ABIR

La bambina che ascoltava con gli occhi

testo originale di **Manuela DVIRI**
riadattamento di **Gisella RIVOLO**
disegni e colorazione di **G. SCOTT**

Comitato Amici
Centro Peres per la Pace
per i bambini palestinesi

Il libro è stato pubblicato grazie al contributo della

COMPAGNIA di San Paolo

Il progetto "Saving Children"
è finanziato dalla Regione Piemonte

REGIONE PIEMONTE

Un particolare ringraziamento a Gisella Rivolo e G. Scott
che hanno offerto la loro prestazione professionale a titolo gratuito

Le immagini fotografiche sono tratte dal documentario Salvare i bambini, co-produzione Zed Films e Lilac Films, finanziato dalla Unicoop di Firenze (2004).

Stampato presso la Cooperativa Sociale Impressioni Grafiche - Acqui Terme (AL)

indice

Premessa pag. 3

Introduzione pag. 9
Dan Shanit

Abir, la bambina che ascoltava con gli occhi pag. 10

Una terra per due popoli: 1948-2007,
le vicende di un lungo conflitto
Daniele Lanza pag. 29

Il Comitato Amici Centro Peres per la pace
per i bambini palestinesi pag. 39

premessa

Salvare i bambini
La medicina al servizio della pace

Parlare di Israele e di Palestina evoca immediatamente tragiche immagini di guerra e di attentati, conseguenza di una situazione così lunga, complessa, dolorosa e intricata da far sembrare impossibile il raggiungimento di una soluzione. Ma al di là del conflitto c'è un'altra realtà, generalmente poco conosciuta perché sovente priva di risonanza mediatica, costituita dai numerosi tentativi, nell'ambito della società civile israeliana e di quella palestinese, di trovare punti di incontro, di conoscenza reciproca e di avvicinamento. Una rete di iniziative multiforme, vasta e silenziosa, perché la guerra fa più rumore.
In questo ambito si inserisce il progetto "Saving Children" ("Salvare i bambini") promosso dal Centro Peres per la Pace, che si occupa di far curare da medici israeliani in ospedali israeliani bambini palestinesi (che non potrebbero ricevere cure adeguate nei Territori) scelti da un comitato di medici palestinesi. Si tratta quindi di un progetto bilaterale fondato sulla collaborazione tra centri ospedalieri israeliani e palestinesi che non ha solo un evidente valore umanitario, ma anche un importante significato politico. Infatti mette in relazione i bambini palestinesi e i loro

familiari con il personale sanitario israeliano, e fa incontrare genitori palestinesi e genitori israeliani, che nello stesso ospedale si trovano fianco a fianco ad affrontare analoghi dolorosi problemi, a condividere le stesse ansie e speranze, a vivere esperienze che li accomunano come esseri umani e non come parti opposte in un conflitto.
Certo, ogni volta che si tenta di dare aiuto in una realtà così scottante e esacerbata è facile esporsi a critiche in nome di un "meglio" sempre possibile che si contrappone al piccolo ma concreto "bene" che si cerca di fare.
Non pretendiamo di dare una risposta definitiva a questo genere di obiezioni, ma troviamo condivisibili e facciamo nostre le parole con le quali Manuela Dviri, l'autrice della favola **Abir, la bambina che ascoltava con gli occhi**, alla fine del 2004, illustrava il progetto.

"...chiudete gli occhi per un attimo e guardate al mondo non in orizzontale o in verticale, non in bianco o in nero, non dividendolo tra "buoni" e "cattivi"... è troppo facile, questo lo sanno far tutti... Guardatelo per un attimo in trasversale...
Cercate i punti di contatto tra i popoli in conflitto e nutriteli, e curateli e fateli fiorire, perché il futuro verrà da lì. E aiutateci, perché noi che crediamo nel dialogo trasversale in luoghi di conflitto non siamo molti, e siamo stanchi....
Con una donna palestinese, Mary Bittar, stiamo creando un fondo di emergenza per curare bambini palestinesi malati di diabete, di tumore, di cuore, reni e delle malattie più varie, come tutti i bambini del mondo. Nei Territori non è possibile curarli. Dobbiamo, certo, anche ricostruire gli ospedali palestinesi, ma ci vorrà molto tempo. E in Israele è possibile già da oggi. I medici saranno medici israeliani. Vi dà fastidio l'idea? Pazienza.
Dobbiamo pur imparare ad aiutarci l'uno con l'altro. Noi ab-

biamo ottimi medici e ottimi ospedali, e i bambini palestinesi ne devono e possono usufruire. E' così che si ricrea il futuro, non piangendo e commiserando e poi contando i numeri dei morti prima da una parte poi dall'altra, e le ragioni dell'uno e le ragioni dell'altro...".

Comitato Amici Centro Peres per la Pace
per i bambini palestinesi

Manuela Dviri Vitali Norsa, commediografa, scrittrice e giornalista, è nata a Padova e dopo il matrimonio si è trasferita in Israele dove ha svolto attività di insegnante. La morte del figlio minore Joni, avvenuta in combattimento ai confini del Libano nel 1998, l'ha spinta a dedicarsi interamente alla ricerca del dialogo tra Palestinesi e Israeliani. E' impegnata in vari progetti tra i quali *Saving Children*, di cui quattro anni fa è stata promotrice.

Manuela Dviri e il Dr. Dan Shanit al Centro Peres per la pace di Tel Aviv.
Sotto, Manuela Dviri con il pediatra palestinese Prof. Anwar Dudin e, dietro, il Dr. Dan Shanit.

introduzione

Dan Shanit

Il conflitto in Medio Oriente coinvolge molteplici aspetti della società civile palestinese e di quella israeliana, che pagano entrambe un pesante tributo in termine di morti, e anche di feriti e di invalidi. Oltre alle vittime dirette di azioni di guerra, uno dei drammi più importanti e forse meno noti è rappresentato da quei neonati e bambini che sono i più colpiti a causa della mancanza di una struttura sanitaria in grado di rispondere in modo appropriato alle loro necessità. E' assolutamente giusto che anche a questi bambini possa essere offerta una eguale opportunità di godere di una vita sana come quella di cui godono i bambini israeliani.

A pochi passi da casa loro, Israele beneficia di ospedali avanzati altamente attrezzati e in grado di offrire una tecnologia medica di altissimo livello. Condividere queste risorse con neonati e bambini palestinesi, dal momento che tali servizi non sono disponibili in Palestina, non rappresenta soltanto un mero atto umanitario, ma anche una via per portare innanzi relazioni di pace e incoraggiare la cooperazione tra i due popoli.
Il progetto "Saving Children" aiuta neonati e bambini palestinesi gravemente ammalati portandoli in ospedali israeliani per consulti specialistici e trattamento terapeutico adeguato. Tramite

la condivisione di ospedali, medici e tecnologia, noi possiamo costruire une rete di relazioni, di amicizia e di fiducia, e alla fine, perché no?, aspirare a collaborare all'inizio di un processo di pace.

Uno dei rami della medicina avanzata riguarda la possibilità di ricostruire o ripristinare la capacità di udire nei bambini sordi. Valendoci di un sofisticato chip di silicone che viene impiantato nel cranio del bambino, possiamo intervenire sull'orecchio che non funziona e condurre le onde del suono al cervello, e così restituire il bambino al mondo dell'"udire". E permettere a questi bambini una crescita e uno sviluppo normali è una sfida bellissima e altamente emozionante. Questo processo, che può coinvolgere qualsiasi bambino, porta genitori palestinesi e israeliani a trovarsi insieme a condividere i momenti del bisogno e della speranza, creando nuove possibilità per un futuro migliore per i loro bambini.

Il progetto "Saving Children", avviato dal Centro Peres per la Pace di Tel Aviv, agisce nei vari campi della medicina ed è reso possibile dall'ammirevole appoggio e dalla generosità di molti donatori, tra i quali varie Regioni italiane. A questi si è unito il "Comitato Amici Centro Peres per la pace – per i bambini palestinesi" di Torino, che, tra altri contributi, usufruisce di un finanziamento triennale offerto dalla Regione Piemonte, che quest'anno in particolare è stato destinato alla cura di bambini palestinesi sordi.

Dr. Dan Shanit
Deputy Director General
Director of Medicine & Healthcare
Peres Center for Peace

RIVOLO
SCOTT

ABIR è piccina piccina
e il suo papà e la sua mamma
si chiamano
BASSAM e ALLA.
ABIR ha gli occhi neri
e i capelli
come il cielo la notte.
Abita in una città
che si chiama JENIN,
in un Paese nuovo e antico
che si chiama PALESTINA,
vicino ad un paese
nuovo e antico
che si chiama ISRAELE.

"A-BI-IR A-BI-IR"
le dice la mamma
e ABIR la guarda nella bocca
e legge nei suoi occhi
"A-BI-IR"

ABIR ha gli occhi più grandi
e belli del mondo
e ama ascoltare con gli occhi
l'uccellino blu che cinguetta sul ramo
e l'erba verde che cresce piano piano
e le automobili che passano veloci
e il suo fratellino che gioca!
ABIR ascolta con gli occhi
e a volte capisce e a volte no…

**Ma, quando il papà e la mamma dicono
“A-BI-IR”, capisce sempre.**

**Ma non capisce
perché oggi
son così seri…
Lei ride
e ride
e fa le smorfie
e batti batti le manine
ma loro sono seri…**

**La mamma piange,
poi la vestono
e la portano
in un posto
dove c’è
un signore grande
grandissimo,
con un vestito bianco
bianchissimo
e una luce
in testa,
che le gira
intorno
e le dice
“A-BI-IR”
e batte le mani
e di nuovo
batte le mani
e la guarda
nelle orecchie…**

Ma ABIR
guarda
di sottecchi
la mamma
e neanche si sogna
di girare la testa
a guardare
l'uomo bianco
e l'uomo bianco
scuote la testa
e solleva
la barbetta al cielo
e alza
le mani
e il papà
è serio serio
e la mamma
sgrana gli occhi.

ABIR, la bambina che ascolta con gli occhi,
oggi parte di nuovo
e la mettono in una macchina grandissima
e la macchina arriva in un posto
dove ci sono degli uomini grandissimi,
vestiti di verde,
che guardano nella macchina
e dentro i giochi di ABIR
e fanno molti gesti
e muovono la bocca in modo strano.
Ma ABIR si nasconde in un angolo
e mette la testa
dentro la mamma
perché non vuole
ascoltare
con gli occhi!

Adesso la strada
è più liscia
e ci sono dei palazzi
grandissimi
a conquistare il cielo
e l'auto si ferma
davanti ad un palazzo
grandissimo,
il più grande di tutti.
ABIR entra col papà
e con la mamma
e dentro ci sono
dei signori grandissimi
con dei vestiti bianchi
bianchissimi
e uno specchio
attaccato a un tubo.
I signori grandissimi
muovono la bocca
in modo strano…
e le girano intorno intorno
e le dicono "A-BI-IR"
e battono le mani
e, di nuovo,
battono le mani
e la guardano nelle orecchie.
Ma ABIR guarda la mamma
e neanche si sogna
di girare la testa
e vuole tornare a casa sua.

**“La puntura NOOOOO!”
urla ABIR con gli occhi
e s’addormenta.**

La mamma piange
e il papà è serio
e la guardano
mentre la portano via
con un lettino
e poi aspettano
e aspettano
e aspettano
…

Adesso ABIR è sveglia
ed è tutta fasciata
e vede la mamma
e il papà
e il fratellino
e li ascolta
con gli occhi
e dice con gli occhi…
"Voglio tornare a casa"
ma la mamma dice
"Ancora un po'
A-BI-IR"
e, poi. le toglie
le bende
"domani,
do-ma-ni A-BI-IR,
DO-MA-NI…"

Domani ABIR non ha più le fasce,
“Ma cos’è questa cosa?”
chiede ABIR con gli occhi

“AAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAA”

“Cos’è questa cosa dentro le orecchie?”
“Che fa BUM BUM BAAM BAM? Cos’è?”

AHHHHHAHHHH!

“Non aver paura:
è il rumore”
dice la mamma
e sorride
“NON A-VE-RE PA-U-RA”
e ABIR si tappa le orecchie.

Adesso ABIR è a casa
e sono arrivati i nonni
e i cugini e gli zii
e tutti le fanno
“AH AH EH EH IH IH OH OH”
“Dove sei stata, ABIR?
Dove sei stata?”
le chiedono tutti e ABIR, che ascolta anche con le orecchie,
dice “UFFA, CHE RUMORE!” e ride…

E, quando la mamma dice “ABIR”,
ABIR si gira e la mamma ride
e ride anche il papà,
perché ABIR ormai sente
anche con le orecchie.
Sì, ABIR sente gli uccellini
e il fratellino
e le macchine che passano
per le vie di Jenin, facendo
BROOOMM…

Sì, finalmente ABIR sente con le orecchie e sente il canto degli uccellini…

…e sente il fratellino…
(ma quant'è rumoroso!)

…e sente mamma e papà!
(ma che bella voce che hanno!)

Mamma canta come un usignolo
e quante belle fiabe mi legge papà!

Mare Mediterraneo
Jenin
TEL AVIV
HAIFĀ (CAIFA)
Nahariya
Acri (Akka)
Safad
Tiberiade
Nazareth
Afula
Nablus
Ramallah
Lydda
Gerico
GERUSALEMME
Betlemme
Hebron
Beersheba
Qal'at Shihan
el-Kerak
Petra
Gebel Hārūn
Qal'at al-'Aqabah
Ammān
Gebel al-Maqrāh

Palestina

Israele

Una terra per due popoli:

1948-2007, le vicende di un lungo conflitto

Daniele Lanza

La storia narrata da Manuela Dviri è ambientata ai giorni nostri e per capire la complessità della situazione nella quale si svolge bisogna necessariamente fare un passo indietro. Le basi della questione palestinese sono radicate, infatti, nella storia della regione, dove da secoli nuclei di Ebrei vivevano insieme agli Arabi sotto le diverse dominazioni.

Gli ultimi anni dell'Ottocento e l'inizio del Novecento videro la nascita del conflitto: le immigrazioni ebraiche di questo periodo misero in crisi una regione già attraversata da sentimenti arabi nazionalistici e indipendentistici.
I padroni della Palestina, Ottomani prima e Britannici poi, cercarono di controllare la situazione: da una parte, infatti, gli immigranti ebrei continuarono a stabilirsi in Palestina pretendendo la promessa di un futuro stato ebraico autonomo, dall'altra parte gli Arabi non intendevano permettere ai coloni ebrei di insediarvisi stabilmente e pretendevano a loro volta la creazione di uno stato indipendente. Tutto ciò portò a mezzo secolo di lotte tra le varie parti in causa, le quali cercarono attraverso l'uso delle

armi di indebolire la posizione della Gran Bretagna e degli avversari.
Nel 1947 l'ONU votò una risoluzione che prevedeva la nascita di due stati sul suolo del Protettorato Britannico della Palestina, uno arabo e uno ebraico, risoluzione che fu accettata dagli Ebrei, ma non dagli Arabi. Quando nel 1948 le truppe inglesi furono completamente evacuate e Israele si proclamò indipendente, gli Stati arabi limitrofi, Egitto, Libano, Siria, Giordania e Iraq, che si erano lungamente opposti alla nascita di uno Stato ebraico, iniziarono una guerra che si concluse con la vittoria e il consolidamento dello Stato ebraico e la mancata nascita di quello palestinese.
I territori teoricamente destinati a quest'ultimo furono annessi in parte dall'Egitto (la Striscia di Gaza) e in parte dalla Giordania (la Cisgiordania e Gerusalemme est).
Per quanto sia difficile scegliere una data precisa per definire l'inizio delle ostilità tra Israeliani e Palestinesi, sicuramente la fine della guerra di Indipendenza fu un momento fondamentale.
Da quel giorno questa divisione separò villaggi vicini e anche intere famiglie palestinesi. La linea di confine, infatti, seguiva solo in maniera approssimativa la divisione territoriale tra Arabi e Ebrei, e inoltre parte della popolazione palestinese ottenne la cittadinanza israeliana e divenne membro a tutti gli effetti dello Stato, mentre un'altra parte (che viveva in Cisgiordania) ottenne la cittadinanza giordana.
Nel 1964 sotto l'egida dell'Egitto nacque a Gerusalemme est (allora sotto il controllo giordano) l'OLP di Yasser Arafat, un' organizzazione palestinese che mirava alla creazione di uno stato indipendente e che si rifiutava di riconoscere la legittimità dello Stato di Israele proponendone l'eliminazione.

La situazione rimase inalterata fino al 1967, quando Israele,

posta in una condizione strategicamente e politicamente difficile dal blocco del Golfo di Aqaba attuato dall'Egitto, decise di non aspettare inerme una nuova offensiva delle potenze arabe, prese l'iniziativa e attaccò repentinamente per prima.

Alla fine della Guerra dei Sei Giorni, dalla quale Israele uscì vittoriosa, vennero conquistati dallo Stato ebraico, oltre alla penisola egiziana del Sinai e alle alture siriane del Golan, tutta Gerusalemme, che fu riunificata, e i territori abitati dai Palestinesi appartenenti all'Egitto e alla Giordania. La Striscia di Gaza e la Cisgiordania divennero, perciò, Territori occupati e non furono annessi da Israele (la popolazione che li abitava non ottenne la cittadinanza e i diritti politici che gli altri Palestinesi avevano ricevuto nel 1948).

Da questo momento in poi i destini degli Israeliani e dei Palestinesi si legarono in maniera inestricabile: i due popoli, pur senza avere gli stessi diritti giuridici, vivevano ormai nello stesso Paese, e svilupparono legami economici molto forti.

Da un lato, i Palestinesi potevano entrare abbastanza facilmente in Israele, dove era richiesta manodopera a basso prezzo; dall'altro, i Territori palestinesi necessitavano di una lunga serie di prodotti e di servizi, che non potevano produrre autonomamente.

Non ci fu allora una vera e propria separazione tra i due popoli: spesso conoscevano l'uno la lingua dell'altro e vi erano contatti regolari.

Le azioni terroristiche, iniziate con la nascita dell'OLP, si intensificarono ma rimasero confinate ai movimenti islamisti, cioè a delle cerchie abbastanza ristrette di persone e non a organizzazioni di massa. Inoltre erano prevalentemente dirette ad attirare l'attenzione del mondo sulla questione palestinese attraverso attentati di grande visibilità che colpivano lo Stato di Israele fuori dai suoi confini, soprattutto in Europa.

L'OLP di Arafat, decisamente più legato alla propria leadership

politica che alla popolazione palestinese, era l'unico movimento di rilievo che operava in quel periodo, e non si erano ancora create le condizioni che permisero ai movimenti islamisti di insediarsi stabilmente all'interno della società. Pertanto la convivenza tra i due popoli sembrava ancora possibile anche per l'intensificarsi dei rapporti di scambio, almeno in ambito lavorativo.

Nel 1973 scoppiò la guerra del Yom Kippur: durante la solenne festa ebraica del Kippur i paesi arabi (Egitto e Siria principalmente) organizzarono un attacco a sorpresa contro Israele, colpendo duramente lo Stato ebraico e infliggendogli una severa lezione. Dopo lo shock iniziale l'esercito israeliano riuscì a riorganizzarsi e a contrattaccare portandosi addirittura sulla sponda occidentale del Canale di Suez, ma ben presto l'ONU impose il cessate il fuoco e la guerra si fermò.
Il conflitto cambiò radicalmente la politica di Israele: la leadership laburista ne uscì molto indebolita e qualche anno dopo perse per la prima volta nella storia del paese le elezioni.
Il nuovo governo guidato da Menachem Begin avviò il processo di pace con l'Egitto, che culminò con la restituzione del Sinai, occupato nel 1967, e il conferimento del Premio Nobel per la Pace al Primo Ministro israeliano e al Presidente egiziano Sadat.

Nel 1987 scoppiò la prima Intifada. Con questo termine si intende un tipo di lotta dove non furono solo alcuni intellettuali e guerriglieri a combattere una lotta contro Israele (come era avvenuto fino a quel momento), ma insorsero ampi strati della popolazione per cercare di ottenere l'indipendenza da Israele. Tutti vi furono coinvolti e fu, almeno inizialmente, una guerra combattuta soprattutto dai giovani, addirittura dai bambini, con sassi, molotov e comunque senza armi tradizionali. Solo in un se-

condo momento intervenne nella lotta l'OLP, che iniziò a utilizzare anche armi e metodi terroristici.
Quali sono i motivi che fecero scoppiare questa rivolta? Perché tutto il sistema dell'occupazione sembrò crollare improvvisamente?
Le radici del conflitto sono da ricondurre innanzitutto alla prolungata occupazione e alle tensioni che questa comportava. Bastò, infatti, un banale incidente per far scoppiare gli scontri in una situazione di reale crisi, dopo vent'anni di occupazione senza un vero dialogo politico e senza nessuna prospettiva per i Palestinesi di ottenere l'indipendenza.
Ad aggravare le cose si aggiunse il fatto che molti Palestinesi, che in quegli anni avevano lavorato nei pozzi petroliferi dell'Arabia Saudita e del Golfo Persico inviando grandi somme di denaro alle loro famiglie in Palestina, vennero licenziati a causa della crisi che attraversò i Paesi Arabi alla fine degli anni Ottanta, finendo scontenti e disoccupati a ingrossare le file della rivolta.
Infine non è da sottovalutare la parte avuta dall'insoddisfazione popolare nei confronti della leadership palestinese, che in tanti anni di lotta non aveva conseguito alcun risultato, dato che non era riuscita a ottenere la creazione di uno Stato indipendente e neppure il ritiro dell'esercito israeliano.
Gli scontri, che si prolungarono fino alla Guerra del Golfo del 1991, fecero capire agli Israeliani che la situazione nei Territori occupati, ben lungi dall'essere sotto controllo, rivelava una complessità e una difficoltà di gestione insospettate.

Negli anni successivi si tentò di trovare un accordo tra i due popoli, ma il conflitto e l'odio erano troppo acuti per cessare.
Gli Israeliani e i Palestinesi accettarono per la prima volta di partecipare a un incontro di pace ad Oslo nel 1993: i due popoli si riconobbero a vicenda, fatto mai accaduto prima, e furono firmati i

famosi "accordi di Oslo", che prevedevano la rinuncia alle armi da parte dei Palestinesi e il ritiro graduale dai Territori da parte di Israele. Fu un momento storico: finalmente si vedeva uno spiraglio di pace per i due popoli straziati dalla guerra. I politici che siglarono il trattato (Rabin, Peres e Arafat) furono insigniti del Premio Nobel per la Pace.
Ma i tempi probabilmente non erano ancora maturi, e perciò l'accordo venne subito visto con sospetto da entrambe le parti, che ancora non si fidavano l'una dell'altra. Una dura battuta d'arresto al processo di pace fu l'assassinio del Primo Ministro laburista israeliano Yitzak Rabin nel 1995 per mano di un estremista israeliano, mentre il perdurare della lotta armata e del terrorismo da parte dei movimenti fondamentalisti palestinesi rendeva vani gli sforzi per la pace.
Il successore e amico di Rabin, Shimon Peres, cercò di riprendere il processo di pace, ma ormai le speranze di trovare ancora un accordo erano svanite: il fallimento di Oslo portò alla sconfitta dei laburisti alle elezioni e alla vittoria della destra del Likud, aprendo un periodo molto duro di terrorismo palestinese e di repressione da parte dell'esercito israeliano.

Dopo il fallimento di un ennesimo incontro israelo-palestinese nel 2000, scoppiò la seconda Intifada, che portò alla rottura dei legami economici tra i due popoli: i Palestinesi non poterono più entrare a lavorare nel territorio israeliano, peggiorando ulteriormente le loro condizioni economiche, e molti servizi fondamentali per cui i Territori occupati dipendevano da Israele furono interrotti. Questo clima era ideale per il dilagare del terrorismo, che toccò livelli mai raggiunti prima provocando la repressione dell'esercito che fu a volte brutale.
Per questo venne costruito il famoso muro di separazione (si tratta per gran parte di una recinzione metallica), che divide

completamente ma non definitivamente i due popoli: il muro infatti, secondo il Governo israeliano, ha l'unico scopo di arginare il terrorismo e di difendere la popolazione dagli attacchi suicidi e dovrebbe essere abbattuto appena possibile.
Attualmente l'ingresso in Israele dai Territori occupati può avvenire solo attraverso le porte sorvegliate da severissimi Check Point molto difficili da superare per i Palestinesi. Solamente chi è munito di un regolare lasciapassare può entrare e comunque non mancano i disagi dove il flusso di gente è intenso e il rischio di attentati è alto. Inoltre, il muro spesso divide i pastori palestinesi dai loro pascoli e i contadini dalle loro terre, poiché nella scelta del tracciato il criterio prevalente è stato la protezione degli Israeliani.
Oggi la situazione si trova in una fase molto delicata. Le principali città dei Territori sono, infatti, autonome e sotto la sovranità palestinese, ma la maggior parte del territorio circostante è controllato dall'esercito israeliano. Persistono ancora colonie israeliane (villaggi ebraici all'interno dei Territori occupati) anche se le più piccole e isolate sono già state evacuate.

Per quanto riguarda la Striscia di Gaza è necessario un ulteriore approfondimento.
Nel 2005 Ariel Sharon, allora Primo Ministro, ordinò il ritiro unilaterale da quel territorio, con l'evacuazione anche di 8000 coloni (fatto mai avvenuto prima). Da allora la città è indipendente, per quanto isolata geograficamente dal resto del paese. Dall'estate 2007 Hamas, gruppo fondamentalista vincitore delle ultime elezioni (non riconosciuto da Israele), ne ha preso il controllo totale dopo un conflitto armato con Al Fatah, il movimento fondato da Arafat.

La situazione continua ad essere molto delicata nei Territori, che

dipendono da Israele per i beni di prima necessità e i servizi fondamentali: la disoccupazione è a livelli altissimi, il disagio economico enorme e gli ospedali e le altre istituzioni palestinesi ne risentono gravemente.
A causa dei rigidi controlli rimane molto difficile per la popolazione entrare in Israele per usufruire dei servizi che non trovano nei Territori.

In questo contesto difficile e molto complicato è ambientata la storia di Manuela Dviri ed è qui che "Saving Children" lavora tutti i giorni per dare ancora una speranza a una terra così travagliata.

0 20 40 km
0 20 40 mi
LEBANON
SYRIA
Golan Heights (Israeli occupied)
Nahariyya
Galilee
Lake Tiberias
Haifa
Mediterranean Sea
Nazareth
Ḥadera
Petaḥ Tiqwa
Tel Aviv-Yafo
Bat Yam
Ḥolon
West Bank*
Jerusalem
Ashdod
Ashqelon
Gaza Strip*
Dead Sea
Beersheba
Dimona
JORDAN
Negev
EGYPT
Elat
Gulf of Aqaba

ISRAELE

Il Comitato Centro Peres per la Pace per i bambini palestinesi

"E' dovere di ogni cittadino amante della pace adoperarsi per favorire l'avvento di un clima di convivenza civile tra Israeliani e Palestinesi, impegnandosi a sostenere iniziative di dialogo e collaborazione tra i due popoli, perché possano far fronte alle sfide che si presentano nella costruzione di due Stati vicini e pacifici."
In questo spirito, il 4 maggio 2005, si è costituita in Torino l'Associazione denominata "Comitato Amici Centro Peres per la Pace - per i bambini palestinesi" con la **Presidenza onoraria della Senatrice Rita Levi-Montalcini.**

Il **Comitato Amici Centro Peres per la Pace - per i bambini palestinesi** è una libera associazione di persone che, senza fini di lucro, intendono adoperarsi per favorire l'avvento di un clima di convivenza civile tra Israeliani e Palestinesi, impegnandosi a sostenere iniziative di dialogo e collaborazione tra i due popoli.
In particolare, il Comitato promuove azioni a favore di bambini palestinesi affetti da gravi patologie sostenendo l'attività del

“Centro Peres per la Pace” di Tel Aviv, che ha dato vita al progetto “Saving Children - La medicina al servizio della pace”.

Il **Centro Peres per la Pace** è un’organizzazione senza scopo di lucro, fondata nel 1997 dal Premio Nobel per la pace Shimon Peres. La missione del Centro è quella di contribuire alla creazione di un’infrastruttura per la pace in Medio Oriente attraverso la promozione di sviluppo socio-economico, l’incremento della cooperazione e della reciproca comprensione tra le società palestinese e israeliana.

Tra le iniziative nel campo della medicina e della sanità ci è parso molto interessante il progetto **Saving Children – La Medicina al servizio della Pace** che si propone di offrire ai bambini palestinesi affetti da gravi patologie, attualmente non curabili dal Sistema Sanitario palestinese, la possibilità di ricevere cure adeguate in ospedali israeliani. Il Progetto prevede la stretta collaborazione tra pediatri e specialisti palestinesi e israeliani.
Un Comitato Medico di consultazione di pediatri palestinesi discute i casi e segnala all’Unità Operativa, appositamente creata presso il Centro Peres, quelli che necessitano di procedure diagnostiche, di trattamenti specialistici, di interventi chirurgici complessi.
L’Unità Operativa si occupa di coordinare i rapporti tra i medici palestinesi e quelli israeliani, indirizzando agli ospedali israeliani i bambini segnalati e prenotando gli interventi necessari. Fornisce inoltre supporto logistico per quanto riguarda permessi di ingresso e trasporto per i bambini e i loro familiari, cambio di ambulanze ai check-points, comunicazioni con i genitori, trattative per problemi finanziari, controlli e resoconti medici, documentazione, rendiconti e gestione generale del progetto.
Quattro ospedali universitari israeliani (Ospedale Pediatrico

Sheba di Tel Aviv, Ospedale Ramban di Haifa, Ospedale Hadassa di Gerusalemme, Ospedale Ortopedico Alin di Gerusalemme) si sono impegnati a supportare il progetto tagliando del 50 % i costi delle prestazioni sanitarie. Il Centro Peres si impegna a reperire i fondi per coprire il restante 50 % della spesa.
Il Progetto, avviato nel 2003, a fine settembre 2007 ha già coinvolto più di 4200 bambini per i quali ha rappresentato l'unica opportunità di ricevere cure mediche vitali.

Un simile risultato ci pare molto significativo e ci incoraggia a proseguire, nei limiti delle nostre forze, nella promozione del progetto "Saving Children" e nella ricerca di finanziamenti.
Tra le iniziative proposte dal Dipartimento di Medicina del Centro Peres, abbiamo scelto di sostenerne tre in particolare:
Combattere la sordità
Programma di cardiologia pediatrica
Programma di formazione per medici palestinesi in ospedali israeliani

Nel primo periodo di attività abbiamo ottenuto un contributo importante della Regione Piemonte, che ci consentirà di far curare con impianto cocleare un certo numero di bambini sordi (i primi due bambini hanno già superato con successo l'intervento e hanno iniziato le sedute di rieducazione del linguaggio).
Inoltre abbiamo ricevuto contributi significativi dal Rotary Club Torino Sud-Est, dal XXVII Colloquio Ebraico-Cristiano di Camaldoli, dalla Comunità Ebraica di Torino, e da singole persone.

Per chi volesse conoscere con maggior precisione le finalità del nostro Comitato, le presentiamo qui di seguito come sono descritte nell'Art. 2 dello Statuto:
favorire la conoscenza della situazione sanitaria e dei problemi di

salute dei bambini palestinesi, organizzando incontri e dibattiti, raccogliendo e diffondendo una documentazione attinta direttamente alle fonti e approfondita;
promuovere e sostenere anche con la raccolta di fondi presso Istituzioni pubbliche e private e singoli cittadini i progetti del "Centro Peres per la Pace" finalizzati a curare presso ospedali israeliani bambini palestinesi le cui patologie attualmente non sono affrontabili dal Sistema Sanitario palestinese, nonché di progetti per la formazione specialistica del personale sanitario palestinese;
promuovere e appoggiare iniziative volte a favorire il dialogo tra Israeliani e Palestinesi, sulla base del principio irrinunciabile "due popoli due stati";
contribuire all'affermazione dei valori relativi al dialogo, alla tolleranza, alla pluralità delle idee, alla difesa dei diritti, alla convivenza pacifica fra le persone e i popoli, partecipando ad iniziative in tal senso o organizzando direttamente eventi e manifestazioni.
promuovere azioni rivolte alle nuove generazioni, in particolare con e per i bambini, che possono favorire i percorsi di dialogo e accoglienza;
dar vita ad azioni di sensibilizzazione e orientamento nelle scuole del territorio italiano, attraverso percorsi non formali, atti a far conoscere i contesti dei conflitti oggi in atto e favorire la ricerca di strumenti culturali per la convivenza pacifica tra i popoli e nel territorio del nostro Paese;
creare collegamenti e reti di rapporti e di collaborazione tra la scuole per sostenere e promuovere le finalità dell'associazione;
sostenere iniziative di dialogo e di collaborazione tra i popoli nel rispetto delle diversità delle culture.

P.R.C.S

Comitato Amici Centro Peres per la Pace per i bambini palestinesi

Associazione di Volontariato iscritta al Registro della Provincia di Torino con
DD n.103 – 925219 / 2007
Sede legale: c/o A.E.C., Via Accademia Albertina 11
10123 Torino

C.F. 97681100018

Banca INTESA SANPAOLO - Agenzia 2
Via S. Anselmo, 18 - 10125 Torino
Coordinate bancarie:
IBAN IT G030 6901 0021 0000 0060 309

Per maggiori informazioni:
tel. 011 650 7420; cell. 3358340064
tel. 011 562 7087; cell. 3497188759